

XXVI Indagine Condizione occupazionale dei Laureati

Sintesi del Rapporto 2024

Con il sostegno del



Sintesi della XXVI Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati (Rapporto AlmaLaurea 2024)

La XXVI Indagine AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Laureati ha coinvolto circa 660 mila laureati di primo e secondo livello (magistrali biennali e magistrali a ciclo unico)¹, di 78 Atenei degli 82 aderenti ad AlmaLaurea a giugno 2024². Si tratta in particolare di 279 mila laureati di primo e secondo livello del 2022, contattati a un anno dal termine degli studi, quasi 124 mila laureati di secondo livello del 2020, contattati a tre anni dal termine degli studi, 119 mila laureati di secondo livello del 2018, contattati a cinque anni dal termine degli studi, oltre 76 mila e 62 mila laureati di primo livello, rispettivamente, del 2020 e del 2018, che non hanno proseguito la formazione universitaria, contattati a tre e cinque anni dalla laurea.

I laureati coinvolti nell'indagine (esclusi quelli di primo livello a tre e cinque anni) sono stati contattati mediante una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*). La necessità di contenere i costi di rilevazione e l'ampia disponibilità di indirizzi di posta elettronica hanno suggerito di contattare i laureati, in una prima fase, via e-mail e di invitarli a compilare un questionario ospitato sul sito internet di AlmaLaurea. Alla rilevazione CAWI è stata affiancata la rilevazione telefonica, per contattare i non rispondenti al questionario online. Il ricorso a questa duplice metodologia di rilevazione ha permesso di ottenere un tasso di risposta complessivo (CAWI+CATI), calcolato rispetto ai laureati che ai sensi del GDPR (Regolamento Generale per la Protezione dei Dati personali) sono stati contattati avendone espresso il consenso, pari al 78,1% tra i laureati, di primo e secondo livello, a un anno dal titolo, al 74,5% tra i laureati di secondo livello a tre anni e al 75,6% tra i laureati di secondo livello a cinque anni. I laureati di primo livello a tre e cinque anni sono stati invece contattati mediante un'indagine esclusivamente di tipo CAWI, che ha raggiunto tassi di risposta, calcolati sul totale delle e-mail inviate, pari al 16,2% a tre anni e al 12,0% a cinque anni; si tratta di tassi naturalmente più contenuti vista la metodologia di rilevazione utilizzata e la popolazione coinvolta. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati degli Atenei italiani, i risultati sono stati sottoposti a una particolare procedura statistica di calibrazione³.

In questa Sintesi vengono messi in luce gli aspetti più rilevanti delle *performance* occupazionali dei laureati di primo e di secondo livello⁴. È però opportuno segnalare che i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello: tale scelta coinvolge, nella coorte del 2022, il 68,1% degli intervistati. Tale valore è in ripresa (+0,9 punti percentuali rispetto a quanto osservato nel 2022), riattivando il *trend* di aumento osservato già da diversi anni e interrottosi solo lo scorso anno. L'aumento è di ben 12,9 punti percentuali rispetto al

¹ A partire dal 2015 AlmaLaurea realizza annualmente anche le indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca e dei Diplomatici di master. I risultati delle indagini più recenti sono consultabili su www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini.

² Su base annua, i laureati coinvolti nell'indagine costituiscono circa il 90% di tutti i laureati degli Atenei italiani non telematici.

³ Per dettagli sugli aspetti metodologici si rimanda alle Note metodologiche della XXV Indagine Condizione occupazionale dei Laureati (Rapporto 2023): www.almalaurea.it/sites/default/files/2023-11/almalaurea_occupazione_rapporto2023.pdf.

⁴ Fino alla coorte del 2018, tra i laureati di secondo livello sono compresi, oltre ai laureati magistrali biennali e a quelli magistrali a ciclo unico, i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria. A partire dai laureati del 2019 tale popolazione è stata invece esclusa dalla rilevazione, a causa della peculiarità e della ridotta numerosità. Tutta la documentazione elaborata è disponibile, anche distintamente per tipo di corso, su: www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati.

2014, anno in cui, secondo le indagini di AlmaLaurea, si è registrato il tasso di prosecuzione degli studi più contenuto nel periodo di osservazione 2008-2023. Tenuto conto di queste evidenze, al fine di monitorare in misura più adeguata gli esiti occupazionali dei laureati, tra quelli di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti ad un altro corso di laurea (31,0% tra i laureati del 2022 a un anno).

Prima di presentare i principali risultati della rilevazione di AlmaLaurea, si ritiene opportuno accennare a alcuni tratti del contesto generale di complessità e incertezza, anche alla luce delle Considerazioni del Governatore della Banca d'Italia⁵. Le economie del nord globale, compresa quella italiana, sono state colpite da estesi shock di offerta, mentre stavano affrontando un passaggio di fase della globalizzazione. È, più in generale, una concomitanza di crisi in atto ("poli-crisi"), che è intervenuta a influenzare le attività e le aspettative sia delle imprese sia delle famiglie, impattando quindi sulla domanda e sull'offerta di beni e servizi, inclusi i servizi di lavoro. Tale duplice influenza, che ha manifestazioni di medio e lungo periodo, ha caratterizzato sia la fase di depressione sia quella di ripresa e ha condizionato in modo più marcato i mercati del lavoro in cui vengono scambiati i servizi lavorativi dei giovani e dei laureati, per molteplici ragioni. Una delle ragioni primarie risiede nel fatto che il capitale umano viene accumulato nel lungo periodo (quello in cui le giovani generazioni cercano una collocazione) e risente, più profondamente di altri fenomeni, delle trasformazioni strutturali e delle aspettative delle imprese riguardanti altre variabili di lungo termine, come gli investimenti. Quindi, i fattori di contesto di cui è importante tenere conto per una valutazione adeguata del fenomeno che si sta descrivendo sono rappresentati, da un lato, dalle evoluzioni nelle misure macroeconomiche e in quelle riguardanti i mercati del lavoro, che hanno influenzato la domanda di istruzione superiore e l'accesso su tali mercati, e, dall'altro, dai cambiamenti nei comportamenti individuali osservati nell'offerta di lavoro di vari Paesi dopo la pandemia. In questo quadro complesso sono i giovani e i laureati a risentire maggiormente delle criticità dell'economia italiana, che sono strutturali e di lungo periodo. Nelle Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia si legge tra l'altro: "L'evoluzione dei salari ha riflesso il ristagno della produttività: i redditi orari dei lavoratori dipendenti sono oggi inferiori di un quarto a quelli di Francia e Germania. In termini pro capite, il reddito reale disponibile delle famiglie è fermo al 2000, mentre in Francia e in Germania da allora è aumentato di oltre un quinto".

In tale contesto, la rilevazione svolta da AlmaLaurea nel 2023 restituisce un quadro occupazionale articolato e con tendenze non sempre lineari tra le diverse popolazioni in esame. I principali indicatori esaminati mostrano una contrazione della capacità di assorbimento del mercato del lavoro, evidenziata in particolare dalla riduzione del tasso di occupazione, soprattutto tra i neolaureati. Le caratteristiche del lavoro svolto mostrano invece alcuni segnali positivi: in particolare, aumentano i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato e i livelli di efficacia della laurea. Si confermano però in calo, anche nel 2023, le retribuzioni dei laureati, a causa dei livelli di inflazione ancora elevati. L'analisi della composizione della condizione occupazionale distintamente tra occupati, disoccupati, laureati in formazione, non forze di lavoro, evidenzia quanto sia complesso discernere quali variazioni negli indicatori occupazionali siano da attribuire a fattori contingenti e quali invece a evoluzioni strutturali del mercato del lavoro, sia dal lato della domanda sia dal lato dell'offerta. A tal proposito, dal lato della domanda è importante ricordare l'arresto della crescita degli investimenti lordi registrato

⁵ Banca d'Italia (2024), *Considerazioni finali del Governatore. Relazione annuale. Anno 2023*, 31 maggio 2024.

da Istat⁶ nel 2023 (-1,3% rispetto al 2022), ma anche la complessità dei processi di attuazione del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), che contribuiscono a giustificare la contrazione del tasso di occupazione osservato tra i laureati. Peraltro, tale risultato è in linea con quanto rilevato nel Rapporto di Unioncamere “Laureati e Lavoro”⁷, nel quale si evidenzia nel 2023 una contrazione della domanda attesa di laureati da parte delle imprese private (-1,9%) a fronte di un più generalizzato aumento degli ingressi previsti (complessivamente pari a +6,4%). Dal lato dell’offerta, i dati di AlmaLaurea confermano l’evolversi di un diverso approccio dei laureati nei confronti della ricerca del lavoro, evidenziando una loro maggiore selettività. In particolare, i laureati sono sempre meno disponibili ad accettare lavori a basso reddito o non coerenti con il proprio percorso formativo. A un anno dal titolo, infatti, tra i laureati di primo e di secondo livello, non occupati e in cerca di lavoro, la quota di chi accetterebbe una retribuzione al più di 1.250 euro è pari, rispettivamente, al 38,1% e al 32,9%; tali valori risultano in calo, nell’ultimo anno, rispettivamente, di 8,9 e di 6,8 punti percentuali. Inoltre, si dichiara disponibile ad accettare un lavoro non coerente con gli studi il 76,9% dei laureati di primo e il 73,0% di quelli di secondo livello; anche in tal caso si tratta di valori in calo, nell’ultimo anno, rispettivamente di 5,9 e 3,0 punti percentuali. Ciò si associa, peraltro, a un aumento della quota di chi dichiara di non lavorare e di non cercare lavoro per mancanza di opportunità di lavoro.

1. Tasso di occupazione

Nel 2023 si registra un generale calo dei livelli occupazionali, rispetto all’anno precedente, che interrompe il *trend* di miglioramento del tasso di occupazione osservato negli anni più recenti. Fanno eccezione solo i laureati di primo livello a tre e, soprattutto, a cinque anni dal conseguimento del titolo, tra i quali il tasso di occupazione raggiunge nel 2023 i più alti valori osservati in oltre un decennio. È opportuno sottolineare, comunque, che per tutte le popolazioni in esame, i livelli occupazionali del 2023 rimangono più elevati, o in linea, rispetto a quelli osservati negli anni immediatamente precedenti la pandemia.

Nel dettaglio, nel 2023 il tasso di occupazione è pari, a un anno dal conseguimento del titolo, al 74,1% tra i laureati di primo livello e al 75,7% tra i laureati di secondo livello del 2022 (Figura 1); tali valori risultano in calo nell’ultimo anno (-1,3 e -1,4 punti percentuali, rispettivamente).

I laureati a tre e a cinque anni dal conseguimento del titolo evidenziano livelli occupazionali decisamente elevati. Nel dettaglio, a tre anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione raggiunge il 90,5% tra i laureati di primo livello e l’85,4% tra i laureati di secondo livello (rispettivamente, +0,2 e -0,5 punti percentuali, rispetto al 2022).

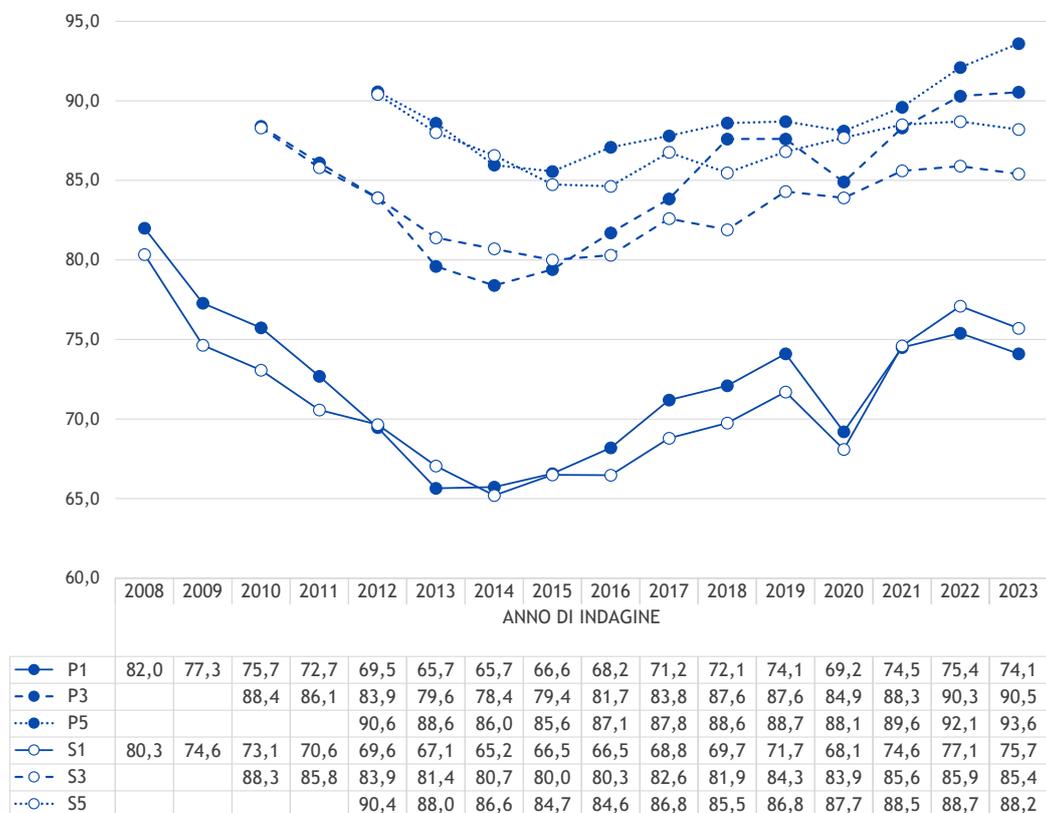
A cinque anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione è pari al 93,6% per i laureati di primo livello e all’88,2% per quelli di secondo livello. Il confronto con le precedenti rilevazioni conferma il *trend* di miglioramento dei livelli occupazionali dei laureati di primo livello, che nel 2023 raggiungono il più alto valore osservato in oltre un decennio (nell’ultimo anno l’aumento è di 1,5 punti

⁶ Elaborazioni su dati Istat (Edizione Marzo 2024) relativi agli investimenti lordi riportati nella Tabella *Componenti del Prodotto interno lordo*, Conti nazionali - Dati annuali, disponibili su: <https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/dashboards>.

⁷ Unioncamere - ANPAL (2023), *Laureati e lavoro. Gli sbocchi professionali dei laureati nelle imprese. Indagine 2023*. Sistema informativo Excelsior.

percentuali). Tra i laureati di secondo livello, invece, il tasso di occupazione risulta in calo rispetto alla rilevazione del 2022 (-0,5 punti percentuali), pur rimanendo su valori molto elevati.

Figura 1 - Laureati degli anni 2007-2022 intervistati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2023 (valori percentuali)



Legenda

P: primo livello; S: secondo livello;

1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

1.1. Focus sul tasso di occupazione: risultati di un modello di regressione logistica

Gli esiti occupazionali dei laureati evidenziano forti differenziazioni che, in generale, coinvolgono sia i laureati di primo livello sia quelli di secondo livello. Si tratta di differenze che riguardano, in particolare, il genere, la ripartizione geografica di residenza, ma anche, naturalmente, il percorso di studio concluso.

Al fine di analizzare congiuntamente i fattori che incidono sulla probabilità di essere occupato, si è utilizzato un modello di regressione logistica. Sono stati considerati i laureati del 2022 di primo livello e di secondo livello intervistati a un anno dal conseguimento del titolo. Tra i laureati di primo livello l'analisi è limitata a quanti non hanno proseguito la formazione iscrivendosi a un altro corso di laurea⁸.

⁸ Il modello, inoltre, non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo e i residenti all'estero.

L'analisi presentata di seguito tiene in considerazione i fattori legati ad aspetti socio-demografici (genere, titolo di studio dei genitori, ripartizione geografica di residenza), al voto di diploma, al titolo di studio universitario (tipo di corso, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo, età alla laurea, regolarità negli studi, punteggio degli esami) e alle esperienze e competenze maturate durante il periodo di studio (tirocini curricolari, esperienze di studio all'estero o di lavoro, conoscenza degli strumenti informatici). Si sono inoltre tenute in considerazione le iniziative formative di orientamento al lavoro⁹ e si è dato rilievo alle aspirazioni e inclinazioni dichiarate dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi (intenzione di proseguire ulteriormente gli studi, disponibilità a trasferite, aspettative sul lavoro che si intende cercare dopo la laurea, in termini di acquisizione di professionalità e rispondenza ai propri interessi culturali)¹⁰.

Come risulta dalla Tavola 1 (che riporta le sole variabili risultate significative) il percorso di studio concluso esercita un effetto sulle *chance* occupazionali dei neolaureati: a parità di altre condizioni, i più favoriti sono i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT, così come quelli del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, di ingegneria industriale e dell'informazione e di architettura e ingegneria civile; a questi, inoltre, si aggiungono i gruppi scientifico, educazione e formazione, agrario-forestale e veterinario, nonché economico. Meno favoriti, invece, sono i laureati dei gruppi disciplinari psicologico, giuridico, letterario-umanistico, così come arte e design.

Inoltre, si osserva che, a parità di ogni altra condizione, le lauree di secondo livello mostrano maggiori opportunità di occupazione a un anno dal titolo: rispetto ai laureati di primo livello, quelli di secondo livello risultano avere il 40,6% in più di probabilità di essere occupati. Tale risultato deve essere però interpretato con estrema cautela, dal momento che vengono confrontate popolazioni profondamente diverse, sia in termini di percorso formativo intrapreso sia in termini di prospettive professionali e di studio. In particolare, tra i laureati di secondo livello è rilevante la quota di chi svolge attività propedeutiche all'avvio delle attività libero professionali, quali praticantati o scuole di specializzazione che, qualora retribuite, innalzano i livelli occupazionali.

L'analisi di genere mostra, *ceteris paribus*, la migliore collocazione degli uomini (15,2% di probabilità in più di essere occupati rispetto alle donne). Si confermano, dunque, significative le tradizionali differenze di genere in termini occupazionali che vedono, ancora una volta, gli uomini avvantaggiati rispetto alle donne¹¹.

Anche le differenze territoriali, in termini di ripartizione geografica sia di residenza sia di studio, si confermano significative. Nel dettaglio, quanti risiedono al Nord presentano una maggiore probabilità di essere occupati (+20,8%) rispetto a quanti risiedono nel Mezzogiorno; analogamente, per

⁹ Si è preso in considerazione, in particolare, quanto riportato dai laureati, al momento del conseguimento del titolo, con riferimento alle iniziative, organizzate dall'Ateneo, che includono ad esempio aiuti alla compilazione del CV e presentazioni aziendali in aula.

¹⁰ Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati al contesto socio-economico della famiglia d'origine e ad aspetti di *curriculum* pre-universitario (tipo di diploma), nonché la mobilità per motivi di studio, la conoscenza delle lingue straniere, le aspettative sul lavoro cercato legate a: prospettive di guadagno, possibilità di carriera, indipendenza e autonomia, prestigio, opportunità di contatti con l'estero, possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso, utilità sociale del lavoro, stabilità del posto di lavoro, tempo libero, rapporto con i colleghi sul luogo di lavoro e luogo di lavoro (ossia ubicazione e relative caratteristiche fisiche). Sono invece stati esclusi dal modello, visto il modesto apporto informativo, le aspettative sul lavoro cercato legate a: coerenza con gli studi compiuti, coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali, flessibilità dell'orario e disponibilità a lavorare part-time.

¹¹ Le differenze di genere sono evidenti anche con riferimento a diversi aspetti del lavoro svolto. Su questo tema AlmaLaurea ha pubblicato a gennaio 2022 il Rapporto "Laureate e laureati: scelte, esperienze e realizzazioni professionali", www.almaLaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/indagini-tematiche/laureate-e-laureati-scelte-esperienze-e-realizzazioni-professionali.

quanto riguarda la ripartizione geografica di studio, i laureati del Nord hanno il 39,3% in più di probabilità di essere occupati rispetto a quelli del Mezzogiorno.

Sebbene l'approfondimento porti a stimare un'influenza contenuta, i laureati provenienti da famiglie nelle quali almeno un genitore è laureato mostrano una minore probabilità di occupazione (-9,4%) a un anno dal titolo, rispetto a quanti hanno genitori con titolo di studio non universitario. L'ipotesi sottesa a tale risultato è che il contesto familiare consenta ai laureati di poter scegliere di posticipare l'entrata nel mercato del lavoro, in attesa di una migliore collocazione. Ciò si inserisce in un contesto più ampio in cui la famiglia d'origine influenza sia le scelte formative sia quelle occupazionali dei laureati. A tal proposito, specifici approfondimenti hanno messo in relazione il percorso di studio universitario dei laureati con quello dei propri genitori, evidenziando come il fenomeno dell'ereditarietà del titolo di laurea risulti diffuso soprattutto tra i laureati dei percorsi universitari, quali medicina e giurisprudenza, che danno accesso alla libera professione¹². Peraltro, come è noto, si tratta di percorsi che richiedono un ulteriore ciclo di specializzazione per l'avvio della libera professione.

Le analisi realizzate fanno emergere risultati interessanti, sulle opportunità occupazionali a un anno dal titolo, in funzione delle *performance* di studio. Il punteggio negli esami, calcolato tenendo conto della relativa distribuzione per ateneo, gruppo disciplinare e classe di laurea, esercita un effetto positivo sulle possibilità occupazionali: la probabilità di essere occupato a un anno dal titolo aumenta del 5,2% per chi raggiunge punteggi superiori al valore mediano del proprio collettivo di riferimento. Anche il rispetto dei tempi previsti dagli ordinamenti per la conclusione del percorso universitario favorisce migliori opportunità occupazionali: rispetto a quanti conseguono il titolo con almeno un anno di ritardo, i laureati che terminano in corso il proprio percorso di studio mostrano l'8,4% di probabilità in più di essere occupati. Infine, a parità di condizioni, all'aumentare dell'età alla laurea diminuisce la probabilità di essere occupato (-3,6% per ogni anno in più). Ciò è legato al fatto che, verosimilmente, chi si rivolge al mercato del lavoro in più giovane età ha prospettive e disponibilità, anche contrattuali, più "appetibili" agli occhi dei datori di lavoro.

Anche il voto di diploma incide positivamente sulla probabilità di essere occupato (+0,4% per ogni unità di voto in più).

Vi sono inoltre alcune esperienze maturate durante il percorso di studio che incrementano le possibilità occupazionali. Chi ha svolto un tirocinio curriculare ha, *ceteris paribus*, il 6,6% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha svolto tale tipo di attività. Analogamente, ha maggiori probabilità di essere occupato (+17,1%) chi ha svolto un periodo di studio all'estero riconosciuto dal proprio corso di studio¹³ rispetto a chi non ha maturato alcun tipo di esperienza al di fuori dei confini nazionali.

¹² AlmaLaurea (2024), *XXVI Indagine Profilo dei Laureati 2023. Sintesi del Rapporto 2024*, www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/profilo-dei-laureati.

¹³ Si tratta di esperienze di studio svolte nell'ambito di un programma dell'Unione europea, ad esempio Erasmus, e di altri programmi riconosciuti dal corso, quali, ad esempio, l'Overseas.

Tavola 1 - Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2022 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di essere occupato. Anno di indagine 2023

	b	S.E.	Exp(b)
Genere (donne=0)			
uomini	0,142	0,019	1,152
Almeno un genitore con laurea (no=0)			
sì	-0,099	0,019	0,906
Ripartizione geografica di residenza (Mezzogiorno=0)			
Nord	0,189	0,031	1,208
Centro	0,143	0,033	1,153
Voto di Diploma (in 100-mi)			
	0,004	0,001	1,004
Tipo di corso (Primo livello=0)			
Secondo livello	0,341	0,022	1,406
Gruppo disciplinare (Politico-sociale e comunicazione=0)			
Agrario-forestale e veterinario	0,556	0,065	1,745
Architettura e ingegneria civile	1,069	0,057	2,913
Arte e design	-0,207	0,054	0,813
Economico	0,541	0,037	1,718
Educazione e formazione	0,571	0,046	1,770
Giuridico	-0,282	0,040	0,754
Informatica e tecnologie ICT	1,557	0,107	4,743
Ingegneria industriale e dell'informazione	1,328	0,047	3,775
Letterario-umanistico	-0,269	0,049	0,764
Linguistico**	0,039	0,044	1,040
Medico-sanitario e farmaceutico	1,510	0,038	4,528
Psicologico	-0,606	0,048	0,546
Scientifico	0,621	0,043	1,861
Scienze motorie e sportive**	-0,004	0,069	0,996
Ripartizione geografica dell'ateneo (Mezzogiorno=0)			
Nord	0,331	0,031	1,393
Centro	0,261	0,033	1,298
Età alla laurea			
	-0,037	0,003	0,964
Regolarità negli studi (1 anno fuori corso e oltre=0)			
in corso	0,081	0,020	1,084
Punteggio degli esami (inf. al valore mediano = 0)			
punteggio esami superiore o uguale al valore mediano	0,050	0,019	1,052
Tirocinio curriculare (no=0)			
sì	0,063	0,020	1,066
Lavoro durante gli studi (no=0)			
sì	0,188	0,018	1,207
Studio all'estero (nessuna esperienza=0)			
esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea	0,158	0,027	1,171
iniziativa personale**	0,169	0,104	1,184
Numero di strumenti informatici conosciuti (al più 2=0)			
3 o 4 strumenti	0,144	0,026	1,155
5 o più strumenti	0,217	0,023	1,242
Partecipazione a iniziative formative di orientamento al lavoro offerte dall'Ateneo (non usufruito=0)			
sì*	0,037	0,018	1,038
Intende proseguire gli studi (si=0)			
no	0,351	0,019	1,421
Disponibilità a trasferire (no=0)			
sì	0,219	0,043	1,245
Aspettative: acquisizione di professionalità (no=0)			
sì	0,178	0,023	1,194
Aspettative: rispondenza a interessi culturali (no=0)			
sì	-0,110	0,018	0,896
Costante	-0,444	0,123	0,641

Nota: tasso di corretta classificazione pari al 66,9%; N=78.308; R2 Nagelkerke=0,163.

* Significatività al 5% (p<0,05) - ** Non Significativo

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Le esperienze lavorative svolte durante il percorso universitario, a prescindere dalla loro natura e continuità, rappresentano fattori che esercitano un effetto positivo sulle possibilità occupazionali a un anno dalla laurea. A parità di ogni altra condizione, infatti, chi ha lavorato durante gli studi ha il 20,7% di probabilità in più di essere occupato rispetto a chi è giunto alla laurea privo di qualsiasi esperienza lavorativa. Si ritiene opportuno ricordare che, in questo specifico approfondimento, si sono prese in esame esclusivamente le possibilità occupazionali dei laureati, senza tenere in considerazione le caratteristiche del lavoro trovato. Dunque, i risultati appena descritti suggeriscono che le esperienze lavorative, di qualunque tipo, anche se non coerenti con il percorso di studi, aiutano i laureati a trovare con maggiore facilità un'occupazione al termine del conseguimento del titolo.

Anche le competenze informatiche esercitano un effetto positivo sulla possibilità di trovare un impiego entro il primo anno dal conseguimento del titolo: la probabilità di essere occupati, tra chi conosce almeno cinque strumenti informatici, è del 24,4% più alta rispetto a chi conosce al più due strumenti, confermando che la conoscenza di tali strumenti è divenuto indispensabile nella società attuale. Uno studio specifico realizzato da AlmaLaurea ha approfondito la conoscenza degli strumenti informatici distintamente per uomini e donne, evidenziando l'esistenza di differenze nelle *performance* occupazionali e nelle caratteristiche del lavoro¹⁴.

Vi sono poi iniziative realizzate dagli atenei, a supporto della transizione università-lavoro, che risultano innalzare le probabilità occupazionali a un anno dal titolo. In tale approfondimento ci si è concentrati, in particolare, sulle iniziative formative di orientamento al lavoro organizzate dall'ateneo. Chi, al momento del conseguimento del titolo, ha dichiarato di aver partecipato a tali iniziative ha maggiore probabilità di essere occupato (+3,8%), a un anno dalla laurea, rispetto a chi non ne ha usufruito.

Come ci si poteva attendere, coloro che al momento del conseguimento del titolo hanno dichiarato di non voler proseguire gli studi hanno una maggiore probabilità di essere occupati rispetto a chi ha espresso l'intenzione di proseguire la propria formazione (+42,1%).

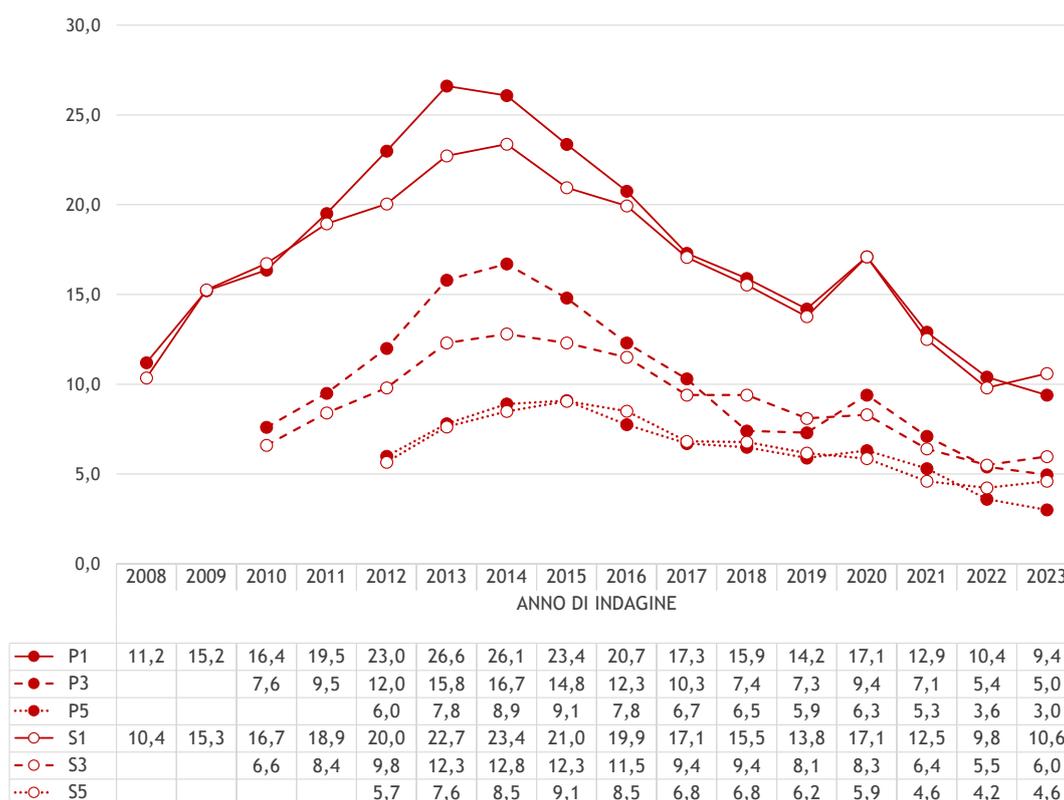
Sono inoltre risultati significativi alcuni aspetti del lavoro che i laureati intendono cercare, secondo le dichiarazioni da loro rese alla vigilia della conclusione degli studi. A parità di ogni altra condizione, registra una maggiore probabilità di essere occupato a un anno dal titolo chi ha attribuito, nella ricerca del lavoro, una rilevante importanza (modalità "decisamente sì") all'acquisizione di professionalità (+19,4%), aspetto per il quale risulta importante una più veloce entrata nel mercato del lavoro, per poter maturare esperienze e acquisire competenze. Anche la disponibilità ad effettuare trasferte per motivi lavorativi (indipendentemente dalla loro frequenza) risulta premiante in termini occupazionali (+24,5% di probabilità in più rispetto a chi non dichiara tale disponibilità). All'opposto, si evidenzia una minore probabilità di occupazione per chi ritiene importante, nel lavoro cercato, la rispondenza ai propri interessi culturali (-10,4%), aspetto che, verosimilmente, porta i laureati a essere più selettivi nella ricerca del lavoro.

¹⁴ Girotti C. e Binassi S. (2020), *Computer Skills and Employment. A Comparative Gender Study*, in Colombo M. e Salmieri L. (a cura di), *The Education of Gender. The Gender of Education. Sociological Research in Italy*, pag. 111.

2. Tasso di disoccupazione

Nel 2023, a un anno dal conseguimento del titolo, il tasso di disoccupazione è pari al 9,4% tra i laureati di primo livello e al 10,6% tra quelli di secondo livello (Figura 2). Questo risultato conferma per i laureati di primo livello il miglioramento rilevato negli ultimi anni, evidenziando una contrazione rispetto ai valori osservati nel 2022 (-1,0 punti percentuali); tra i laureati di secondo livello, al contrario, nell'ultimo anno si registra un aumento (+0,8 punti percentuali), interrompendo il *trend* di contrazione della disoccupazione.

Figura 2 - Laureati degli anni 2007-2022 intervistati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2023 (valori percentuali)



Legenda

P: primo livello; S: secondo livello;

1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Dal momento che il tasso di disoccupazione è calcolato con riferimento alle forze di lavoro, ossia a coloro che sono entrati nel mercato del lavoro o perché occupati o perché alla ricerca attiva di un lavoro, per un'analisi completa del fenomeno occorre prenderne in considerazione la relativa consistenza. Nel 2023, a un anno dalla laurea, fanno parte delle forze di lavoro l'81,7% dei laureati di primo livello e l'84,7% di quelli di secondo livello. Rispetto all'indagine del 2022, la quota di forze di lavoro risulta in diminuzione (-2,5 punti percentuali per i laureati di primo livello e -0,8 punti per quelli di secondo livello).

A tre anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione si colloca su livelli inferiori rispetto a quelli a un anno ed è del 5,0% per i laureati di primo livello (-0,4 punti percentuali rispetto all'indagine del 2022) e del 6,0% per quelli di secondo livello (+0,5 punti). Le forze di lavoro, sostanzialmente stabili nell'ultimo anno, superano il 90% sia tra i laureati di primo livello (95,3%) sia tra quelli di secondo livello (90,8%).

I livelli di disoccupazione, a cinque anni dal conseguimento del titolo, si attestano al 3,0% tra i laureati di primo livello (-0,6 punti percentuali rispetto all'indagine del 2022) e al 4,6% tra quelli di secondo livello (+0,4 punti). L'analisi delle forze di lavoro, a cinque anni dal conseguimento del titolo, rileva quote pari al 96,4% per i laureati di primo livello e al 92,5% per quelli di secondo livello, confermando il tendenziale aumento tra i primi e la sostanziale stabilità per i secondi rilevati negli anni più recenti.

3. Caratteristiche del lavoro svolto: definizione del collettivo in esame e disponibilità della documentazione

Nel presente Rapporto 2024 le caratteristiche del lavoro sono analizzate su tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività retribuita, comprese quelle di formazione post-laurea, quali ad esempio tirocinio, praticantato, dottorato di ricerca, scuola di specializzazione¹⁵. Tale impostazione è stata adottata a partire dal Rapporto 2023, dopo i necessari approfondimenti, documentati nei precedenti Rapporti, volti a valutarne l'impatto. Il passaggio a questa definizione comporta, a seconda del tipo di corso e del percorso formativo concluso, differenze anche rilevanti nell'entità del collettivo oggetto di analisi; ciò è particolarmente accentuato in quei gruppi disciplinari dove sono largamente diffuse tali attività di formazione. È però vero che i livelli dei singoli indicatori presi in esame non si modificano in misura apprezzabile¹⁶. A tal proposito, seppure sia stato il Rapporto 2023 a dare avvio a questa nuova impostazione, il questionario di rilevazione è stato modificato a partire dal 2018 e, dunque, è possibile analizzare la documentazione potendo contare su una serie storica di sei anni.

4. Tipologia dell'attività lavorativa

Le forme di lavoro più diffuse, tra i laureati occupati a un anno dal titolo (Figura 3), sono i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (34,9% tra gli occupati di primo livello e 26,5% tra quelli di secondo livello), i contratti a tempo determinato (30,0% e 25,1%, rispettivamente) e i contratti formativi¹⁷ (17,5% e 25,0%, rispettivamente). Svolge invece un'attività in proprio il 10,1% degli occupati di primo livello e l'8,4% degli occupati di secondo livello. Come ci si poteva attendere, le attività sostenute da borsa o assegno di ricerca¹⁸ sono diffuse soprattutto tra i laureati di secondo livello (8,8%), mentre sono residuali tra quelli di primo livello (0,3%). Il lavoro non regolamentato riguarda l'1,1% dei

¹⁵ Fino al Rapporto 2022 tali caratteristiche venivano approfondite solo su coloro che dichiaravano di svolgere un'attività lavorativa retribuita (dunque escludendo le attività di formazione post-laurea). La modifica della definizione del collettivo oggetto di analisi trova giustificazione nell'opportunità di allineare, il più possibile, la rilevazione di AlmaLaurea all'impostazione di Istat nella più recente indagine sui laureati e in quella sulle Forze di Lavoro.

¹⁶ Le modifiche apportate al questionario di rilevazione tra il 2018 e il 2022 hanno permesso di verificare la tenuta degli indicatori. Per dettagli sugli aspetti metodologici si rimanda alle Note metodologiche pubblicate su: www.almalaurea.it/sites/default/files/2023-11/almalaurea_occupazione_rapporto2023.pdf.

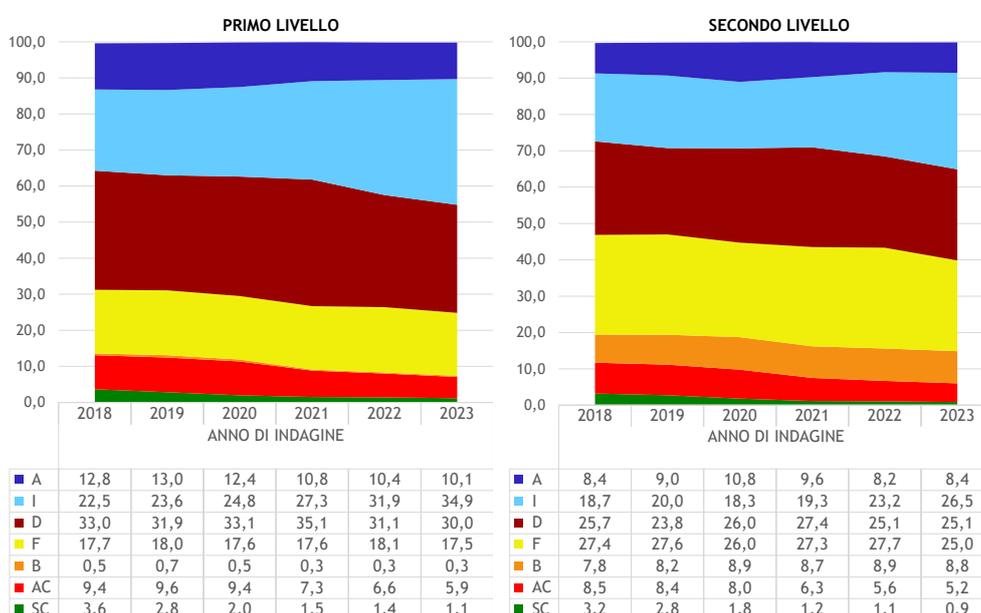
¹⁷ Comprendono, in particolare, l'apprendistato e lo stage in azienda.

¹⁸ Si tratta, nello specifico, di borsa di studio o di ricerca, borsa di lavoro e assegno di ricerca.

laureati di primo e lo 0,9% dei laureati di secondo livello. Infine, le altre forme contrattuali¹⁹ riguardano rispettivamente il 5,9% e il 5,2% degli occupati.

Il confronto con le rilevazioni degli anni precedenti evidenzia tendenze non sempre lineari, spesso differenziate tra i laureati di primo e quelli di secondo livello e difficili da sviscerare in modo esaustivo vista la molteplicità di fattori che ne determinano il risultato. Qui ci si limita ad evidenziare, per entrambi i collettivi presi in esame, che si conferma il *trend* di aumento dei contratti a tempo indeterminato (rispetto alla rilevazione del 2022, +3,0 punti percentuali per i laureati di primo livello e +3,3 punti per quelli di secondo livello). Nell'ultimo anno, invece, i contratti formativi figurano in calo, soprattutto tra i laureati di secondo livello (-2,7 punti; -0,6 punti tra quelli di primo livello). I contratti a tempo determinato, invece, risultano in calo tra i laureati di primo livello (-1,1 punti percentuali) e stabili tra quelli di secondo livello.

Figura 3 - Laureati degli anni 2017-2022 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2023 (valori percentuali)



Legenda

A: attività in proprio; I: contratto a tempo indeterminato; D: contratto a tempo determinato; F: contratti formativi; B: borsa di studio o assegno di ricerca; AC: altro contratto; SC: senza contratto. La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 a causa delle mancate risposte.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'estensione dell'arco temporale di osservazione oltre al primo anno successivo alla laurea consente di effettuare una valutazione più completa delle caratteristiche della tipologia lavorativa. A tre anni dal conseguimento del titolo, i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato riguardano il 58,7% dei laureati di primo livello e il 41,3% dei laureati di secondo livello. Ancora a tre anni dalla laurea sono diffusi i contratti alle dipendenze a tempo determinato (14,1% tra i laureati di primo livello

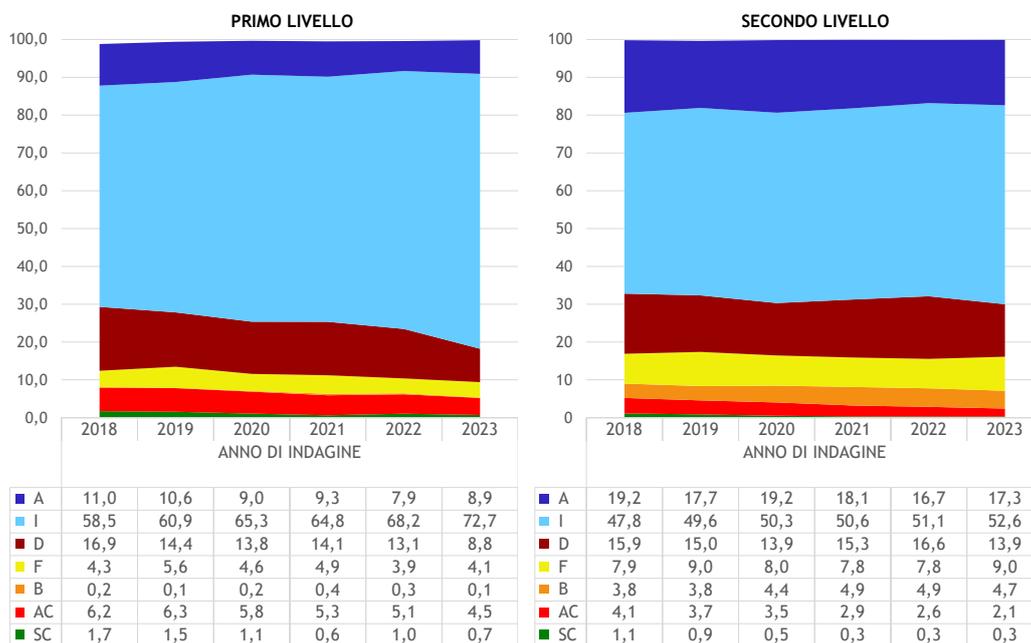
¹⁹ Comprendono, in particolare, le collaborazioni coordinate e continuative, le collaborazioni occasionali e il lavoro intermittente o a chiamata.

e 19,0% tra quelli di secondo livello) e i contratti formativi (11,4% e 15,5%, rispettivamente). Svolge invece un'attività in proprio il 7,9% dei laureati di primo livello e il 12,9% dei laureati di secondo livello. Le attività sostenute da borsa o assegno di ricerca riguardano, ancora una volta, soprattutto i laureati di secondo livello (7,9%), mentre risultano decisamente residuali tra quelli di primo livello (0,3%).

Tra i laureati del 2018, a cinque anni dal conseguimento del titolo (Figura 4), la quota di chi è assunto con un contratto a tempo indeterminato supera la metà degli occupati e raggiunge addirittura il 72,7% tra i laureati di primo livello e il 52,6% tra quelli di secondo livello. È assunto con un contratto a tempo determinato l'8,8% dei laureati di primo livello e il 13,9% di quelli di secondo livello, mentre i contratti formativi coinvolgono rispettivamente il 4,1% e il 9,0% degli occupati. Le attività in proprio riguardano invece l'8,9% degli occupati di primo livello e ben il 17,3% di quelli di secondo livello. Il lavoro non regolamentato riguarda meno dell'1% degli occupati (0,7% tra i laureati di primo livello e 0,3% tra quelli di secondo livello). Sono piuttosto contenute tutte le altre forme contrattuali, che evidenziano percentuali inferiori al 5%.

Rispetto alla rilevazione del 2022 si registra un aumento sia del lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato, soprattutto per i laureati di primo livello (+4,5 punti percentuali; +1,5 per quelli di secondo livello), sia delle attività in proprio (+1,0 e +0,6 punti, rispettivamente). I contratti a tempo determinato, invece, registrano una contrazione (-4,3 punti percentuali per i laureati di primo livello e -2,7 punti per quelli di secondo livello).

Figura 4 - Laureati degli anni 2013-2018 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2023 (valori percentuali)



Legenda

A: attività in proprio; I: contratto a tempo indeterminato; D: contratto a tempo determinato; F: contratti formativi; B: borsa di studio o assegno di ricerca; AC: altro contratto; SC: senza contratto. La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 a causa delle mancate risposte.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.1. *Smart working* e altre forme di lavoro da remoto

Lo *smart working*, unitamente al telelavoro, rappresenta una forma di lavoro che è stata introdotta nel nostro Paese già da tempo²⁰, ma che prima dello scoppio della pandemia da Covid-19 non era stata particolarmente utilizzata dalle imprese italiane. Negli ultimi anni, invece, si è rilevato un forte aumento dei lavoratori da remoto. L'emergenza sanitaria ha infatti determinato un improvviso e forte ricorso a tale modalità di lavoro, la cui diffusione è successivamente calata a seguito del contenimento della pandemia. Ad oggi, tuttavia, lo *smart working* rimane molto diffuso e rappresenta una forma di lavoro ormai strutturata all'interno delle realtà aziendali, pur se con una diversa diffusione nel settore pubblico e privato. Secondo quanto rilevato dall'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano²¹, nel 2023 lo *smart working* si conferma in crescita, in particolare nelle grandi imprese, dove la quasi totalità ve ne fa ricorso (96%; era il 91% nel 2022). Seppure i livelli siano decisamente inferiori, tale modalità di lavoro nell'ultimo anno risulta in aumento anche nella Pubblica Amministrazione (61%, rispetto al 57% del 2022) e nelle piccole e medie imprese (56%, rispetto al 48% del 2022). Inoltre, la quasi totalità delle grandi imprese prevede di mantenere lo *smart working* anche in futuro (solo il 6% si dichiara incerta), mentre nella Pubblica Amministrazione e nelle piccole e medie imprese c'è una maggiore incertezza: rispettivamente il 20% e il 19% non sa se il ricorso allo *smart working* sarà confermato nei prossimi anni.

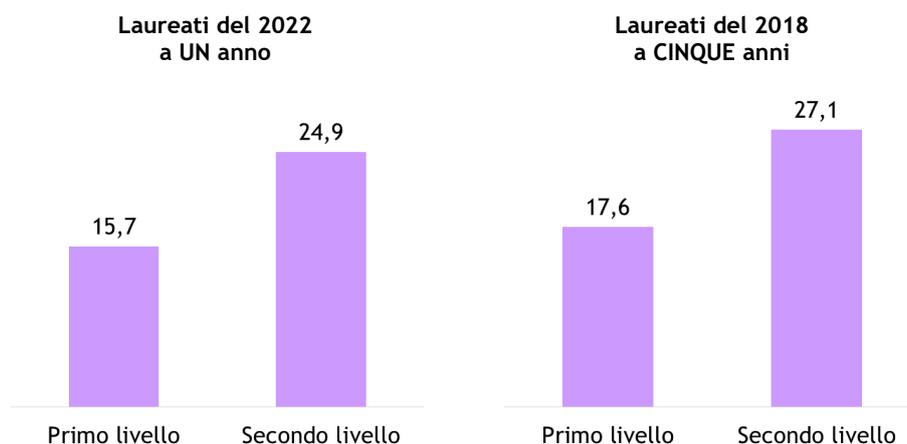
La rilevazione AlmaLaurea del 2023 mostra come lo *smart working* e, più in generale, il lavoro da remoto, coinvolga complessivamente il 15,7% dei laureati di primo livello e il 24,9% dei laureati di secondo livello occupati a un anno dal titolo (Figura 5). Nonostante tali quote evidenzino un tendenziale calo nella diffusione dello *smart working*, a seguito di un graduale ritorno alla normalità dopo la fase emergenziale (rispetto a quanto osservato nel 2022, -1,3 punti percentuali tra i laureati di primo e -2,7 punti tra quelli di secondo livello), questa modalità di lavoro è comunque più diffusa rispetto a quanto osservato prima dello scoppio della pandemia.

Le tendenze sono sostanzialmente confermate anche tra i laureati del 2018 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo, dove le percentuali sono pari al 17,6% tra i laureati di primo livello e al 27,1% tra quelli di secondo livello, evidenziando, anche in tal caso, un calo nell'ultimo anno (rispettivamente, -1,4 e -4,0 punti percentuali).

²⁰ Lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differenzialmente normato tra settore pubblico e privato.

²¹ Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano (2023), *Rimettere a fuoco lo Smart Working: necessità, convenzione o scelta consapevole?*, www.osservatori.net/it/ricerche/comunicati-stampa/smart-working-italia-numeri-trend.

Figura 5 - Laureati del 2022 e 2018 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: diffusione dello *smart working* per tipo di corso e anni dalla laurea (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello del 2018, a cinque anni, comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Per semplicità di lettura, di seguito si parlerà di *smart working* comprendendo, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto. Qui ci si limita a rilevare che il telelavoro è decisamente meno diffuso (a un anno riguarda, complessivamente, lo 0,6% dei laureati di primo livello e l'1,2% di quelli di secondo livello), mentre risulta maggiore il ricorso allo *smart working* (8,5% e 13,0%, rispettivamente) o, per le attività autonome, alla modalità di lavoro da remoto (7,8% e 13,4%, rispettivamente).

I lavoratori in *smart working* svolgono più frequentemente una professione intellettuale e a elevata specializzazione. Lavorano più frequentemente nel settore privato, meno in quello pubblico.

Sono relativamente più occupati nei rami dell'informatica, delle consulenze professionali, della comunicazione nonché nel ramo del credito e assicurazioni; sono invece relativamente meno occupati in quegli ambiti in cui si richiede, di norma, la presenza fisica nel luogo di lavoro, ossia nei rami della sanità, del commercio e in quello dell'istruzione e della ricerca.

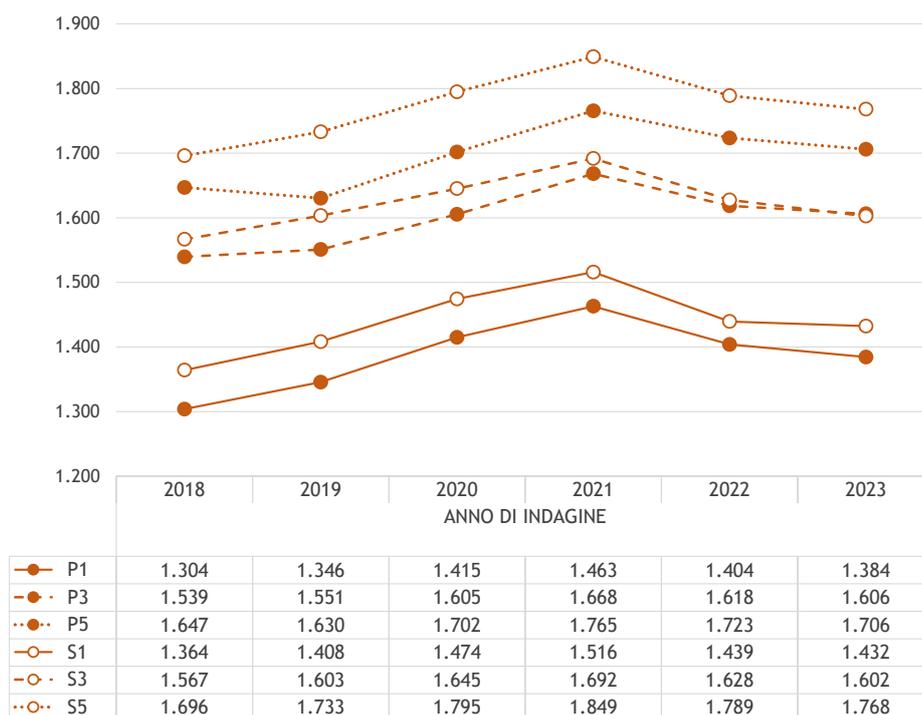
In termini di tipologia dell'attività lavorativa, gli occupati in *smart working* hanno in maggior misura un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato; risultano meno frequenti, invece, i contratti a tempo determinato. Tali risultati sono generalmente confermati, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello, a uno e cinque anni dalla laurea.

5. Retribuzione

L'analisi della retribuzione deve necessariamente tener conto dei livelli di inflazione che hanno caratterizzato anche il 2023, dovuti principalmente alle conseguenze della perdurante instabilità geopolitica. Per tutti i collettivi esaminati, infatti, nel 2023 le retribuzioni mensili nette sono risultate in crescita in termini nominali, ossia considerando i valori effettivamente raccolti dalle dichiarazioni dei laureati nelle interviste. Tuttavia, tenendo conto del mutato potere d'acquisto il quadro restituito si modifica: infatti, in termini reali i livelli retributivi hanno subito nel 2023 una contrazione generalizzata, confermando il quadro, già evidenziato lo scorso anno, di controtendenza rispetto agli aumenti registrati fino al 2021. Di seguito vengono dunque più opportunamente analizzate le sole retribuzioni reali.

Più nel dettaglio, nel 2023, a un anno dal titolo, la retribuzione mensile netta è, in media, pari a 1.384 euro per i laureati di primo livello e a 1.432 euro per i laureati di secondo livello (Figura 6). Come anticipato, tali valori figurano, in termini reali, in calo nell'ultimo anno dell'1,4% per i laureati di primo livello e dello 0,5% per quelli di secondo livello.

Figura 6 - Laureati degli anni 2013-2022 occupati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2023 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Legenda

P: primo livello; S: secondo livello;

1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

I livelli retributivi osservati risentono inevitabilmente della diversa diffusione del lavoro part-time, che nel 2023 coinvolge il 18,4% dei laureati di primo livello e il 13,8% di quelli di secondo livello. Tali valori sono in tendenziale diminuzione già da diversi anni, anche se rispetto a quanto rilevato nel 2022 il calo è decisamente contenuto (-0,2 e -0,4 punti percentuali, rispettivamente); in ogni caso, tali valori non influenzano i *trend* retributivi illustrati. La diversa incidenza del lavoro part-time impatta invece sui differenziali retributivi tra i laureati di primo e di secondo livello: nel 2023, infatti, questi ultimi percepiscono una retribuzione mensile netta del 3,5% più alta rispetto ai laureati di primo livello, ma se si isolano coloro che lavorano a tempo pieno il differenziale retributivo cala all'1,2%.

A tre anni dalla laurea la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.606 euro per i laureati di primo livello e i 1.602 euro per i laureati di secondo livello, registrando un calo nell'ultimo anno (-0,7% e -1,6%, rispettivamente).

A cinque anni dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta è pari a 1.706 euro per i laureati di primo livello e a 1.768 euro per quelli di secondo livello. Anche a cinque anni dalla laurea si osserva una riduzione delle retribuzioni reali rispetto all'analoga rilevazione del 2022: -1,0% per i laureati di primo livello e -1,2% per quelli di secondo livello.

Si conferma anche in questo caso l'opportunità di tener conto della diversa diffusione del lavoro part-time, che nel 2023 coinvolge l'11,4% dei laureati di primo livello e il 6,4% di quelli di secondo livello (rispetto al 2022, -0,9 punti percentuali per i laureati di primo livello e -0,6 punti per quelli di secondo livello). La diversa incidenza del lavoro part-time non impatta sui *trend* retributivi osservati, mentre conferma l'effetto sul differenziale rilevato tra i laureati di primo e di secondo livello. Questi ultimi percepiscono complessivamente una retribuzione mensile netta del 3,6% superiore a quella rilevata tra i laureati di primo livello; se però si circoscrive il confronto a quanti lavorano a tempo pieno, il differenziale retributivo scende all'1,7%.

5.1. Focus sulla retribuzione: risultati di un modello di regressione lineare

Per analizzare i molteplici fattori che incidono sulla retribuzione mensile netta dei laureati è stato adottato un modello di regressione lineare. L'impostazione seguita è analoga a quella descritta nel paragrafo 1.1 per la valutazione della probabilità di essere occupato, pur con alcune peculiarità legate al diverso fenomeno oggetto di approfondimento. Sono stati dunque considerati i laureati del 2022 -di primo livello, che non hanno proseguito la formazione iscrivendosi a un corso di laurea, e di secondo livello- contattati a un anno dal conseguimento del titolo²².

L'analisi considera i fattori legati al genere, alla *ripartizione geografica di residenza*, alla *famiglia di origine (titolo di studio dei genitori)*, al *voto di diploma* e al titolo di studio universitario (tipo di corso, gruppo disciplinare). Sono inoltre state prese in considerazione le esperienze maturate nel corso degli studi universitari (*esperienze lavorative o di studio all'estero*), le *competenze linguistiche e informatiche acquisite durante gli studi*, nonché le *motivazioni nell'iscrizione all'università*. Viste le finalità di natura descrittiva, il modello considera anche alcune caratteristiche del lavoro svolto, strettamente collegate alle retribuzioni dei laureati (ripartizione geografica di lavoro, tempo pieno/parziale, anche nella sua distinzione tra volontario e involontario, numero medio di ore

²² Come per l'approfondimento sulla probabilità di essere occupati, il modello non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo e i residenti all'estero.

settimanali lavorate, tipologia dell'attività lavorativa, settore e ramo di attività economica dell'azienda, professione svolta), nonché la *mobilità geografica per motivi lavorativi*. Si tratta di fattori concomitanti, per l'appunto inseriti meramente per ragioni di natura descrittiva²³.

Il modello riportato nella Tavola 2 conferma la presenza di apprezzabili differenziazioni per tipo di corso, già evidenziate nelle analisi descrittive precedentemente illustrate: a parità di condizioni, rispetto ad una laurea di primo livello, il conseguimento di una laurea di secondo livello consente, in media, un premio retributivo stimato pari a 115 euro mensili netti.

Un effetto determinante sui differenziali retributivi dei neolaureati è dato, a parità delle altre condizioni osservate, anche dal gruppo disciplinare. Rispetto ai laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione, percepiscono, in media, retribuzioni significativamente superiori i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (+310 euro mensili netti), informatica e tecnologie ICT (+184 euro), ingegneria industriale e dell'informazione (+175 euro), economico (+104 euro), nonché scientifico (+86 euro) ed educazione e formazione (+64 euro). All'opposto, sono più svantaggiati dal punto di vista retributivo soprattutto i laureati del gruppo psicologico (-73 euro mensili netti).

Le tradizionali differenze di genere si confermano significative: il modello stima, infatti, che, a parità di condizioni, gli uomini percepiscono in media, a un anno dalla laurea, 72 euro netti in più al mese.

Si rilevano differenziali retributivi anche in termini territoriali: rispetto a chi è occupato nel Mezzogiorno, chi lavora al Nord percepisce, in media, 40 euro mensili netti in più, mentre chi lavora al Centro 26 euro in più. Ma è soprattutto tra i laureati che lavorano all'estero che il vantaggio retributivo si accentua sensibilmente (si tratta di circa 661 euro netti mensili in più rispetto a chi lavora nel Mezzogiorno). È opportuno, tuttavia, ricordare che le differenze nel costo della vita che caratterizzano i diversi Paesi, e le aree territoriali all'interno del medesimo Paese, sortiscono un impatto sulle retribuzioni, come evidenziato anche in vari studi su dati AlmaLaurea²⁴.

²³ In corsivo, le variabili inserite nel modello ma non riportate nella Tavola 2 per motivi di sintesi visto il loro modesto apporto informativo. Si sono inoltre tenute in considerazione, ma non sono risultate significative, l'età alla laurea, la disponibilità a effettuare trasferte, le aspettative sul lavoro cercato legate a rapporti con i colleghi sul luogo di lavoro, indipendenza e autonomia, coerenza con gli studi compiuti, acquisizione di professionalità, tempo libero, flessibilità dell'orario di lavoro, possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso, nonché la presenza di figli e la partecipazione alla definizione degli obiettivi/strategie dell'azienda. Sono invece stati esclusi dal modello, visto l'apporto informativo del tutto trascurabile, fattori legati al contesto socio-economico della famiglia d'origine, aspetti di *curriculum* pre-universitario (tipo di diploma), la ripartizione geografica dell'ateneo, la mobilità geografica per motivi di studio, l'intenzione dichiarata alla laurea in merito alla prosecuzione degli studi, la regolarità negli studi, il punteggio medio degli esami, le esperienze di tirocinio svolte durante gli studi, le aspettative sul lavoro cercato legate a prospettive di guadagno, possibilità di carriera, utilità sociale del lavoro, prestigio, stabilità del posto di lavoro, opportunità di contatti con l'estero, coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali, rispondenza ai propri interessi culturali, luogo di lavoro (ossia ubicazione e relative caratteristiche fisiche), nonché i tempi di inserimento nel mercato del lavoro ed alcuni fattori legati al lavoro svolto (coordinamento del lavoro svolto da altre persone, utilizzo dello *smart working*, utilizzo di piattaforme digitali ed efficacia del titolo).

²⁴ Si veda, tra gli altri, Chiesi A. M. e Girotti C. (2016), *Retribuzioni dei laureati e mercato del lavoro in tempi di crisi*, in Quaderni di sociologia: Vol. LX, Rosenberg&Sellier, pag. 72.

Tavola 2 - Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2022 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione lineare per la valutazione della retribuzione mensile netta. Anno di indagine 2023

	b	S.E.
Genere (donne=0)		
uomini	71,56	3,53
Tipo di corso (Primo livello=0)		
Secondo livello	115,29	4,46
Gruppo disciplinare (Politico-sociale e comunicazione=0)		
Agrario-forestale e veterinario***	0,99	12,91
Architettura e ingegneria civile***	-14,81	10,99
Arte e design*	-25,49	12,92
Economico	104,41	8,06
Educazione e formazione	64,41	10,55
Giuridico	-25,61	9,53
Informatica e tecnologie ICT	184,25	14,36
Ing. industriale e dell'informaz.	174,78	8,69
Letterario-umanistico	-37,60	11,69
Linguistico	-34,62	9,97
Medico-sanitario e farmaceutico	310,45	8,66
Psicologico	-72,57	12,53
Scientifico	86,48	8,62
Scienze motorie e sportive**	31,78	17,00
Ripartizione geografica di lavoro (Mezzogiorno=0)		
Nord	39,66	8,04
Centro	25,75	7,77
Estero	661,24	13,77
Lavoro a tempo pieno/part-time (part-time involontario=0)		
tempo pieno	298,38	7,35
part-time per scelta	45,37	9,22
Ore settimanali di lavoro	11,53	0,26
Tipologia dell'attività lavorativa (altro=0)		
attività in proprio	285,98	7,24
tempo indeterminato	145,50	5,18
tempo determinato	89,94	5,09
Settore di attività (privato=0)		
pubblico	184,80	5,57
non profit***	3,20	10,32
Ramo di attività economica (servizi sociali, personali, ricreativi e culturali=0)		
agricoltura*	49,32	20,12
metalmeccanica e meccanica di precisione	131,44	11,60
edilizia	50,53	12,99
chimica/energia	138,64	11,00
altra industria manifatturiera	114,06	11,42
commercio	27,17	9,64
credito, assicurazioni	229,81	12,04
trasporti, pubblicità, comunicazioni	59,68	11,50
consulenze varie	34,94	9,39
informatica	100,44	11,42
altri servizi alle imprese	62,29	12,51
pubblica amministrazione, forze armate*	35,74	14,95
istruzione e ricerca	88,26	9,22
sanità	205,25	9,12
Professione svolta (altre professioni=0)		
imprenditori, dirigenti e prof. intellettuali, scientifiche e di elevata spec.	71,84	4,44
formazione post-laurea	-389,34	6,18
Costante	55,79	17,81

Nota: R-quadrato = 0,503 (R-quadrato adattato = 0,502), N=56.035

* Significatività al 5% (p<0,05) - ** Significatività al 10% (p<0,10) - *** Non significativo

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Passando ad analizzare le caratteristiche specifiche del lavoro si rilevano, a parità di altre condizioni, differenze retributive in funzione delle ore settimanali di lavoro nonché della diffusione di attività a tempo pieno e parziale, evidenziando, tra l'altro, uno svantaggio in particolare per coloro che rientrano nella rete del part-time involontario. Il modello stima infatti livelli retributivi maggiori non solo per gli occupati che lavorano a tempo pieno (in media, +298 euro mensili netti) ma anche per coloro che lavorano a tempo parziale per scelta (+45 euro), rispetto a quanti svolgono un part-time involontario (non avendo dunque trovato un lavoro a tempo pieno).

Anche in termini contrattuali si stimano, *ceteris paribus*, importanti differenze retributive, che vedono le attività in proprio, ma anche i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato o determinato, corrispondere a maggiori retribuzioni (rispettivamente, +286, +146 e +90 euro) rispetto ad altre forme di lavoro, ivi compresi i contratti formativi, le borse e assegni di studio e di ricerca, le attività non regolamentate da alcun contratto. In termini più generali, i risultati dell'approfondimento mostrano come a forme contrattuali a termine corrispondano retribuzioni meno elevate.

Il settore e il ramo di attività economica mostrano significative differenze in termini retributivi. Infatti, a parità di ogni altra condizione, rispetto al settore privato, al pubblico impiego corrisponde un vantaggio retributivo stimato pari a 185 euro. I rami di attività economica a cui corrispondono maggiori differenziali retributivi -rispetto al ramo dei servizi sociali, personali, ricreativi e culturali- sono, soprattutto, quello creditizio (+230 euro) e quello della sanità (+205 euro); il modello stima un vantaggio retributivo anche per i laureati che lavorano nell'industria chimica ed energia (+139 euro), nell'industria metalmeccanica e meccanica di precisione (+131 euro), ma anche nell'altra industria manifatturiera (+114 euro) e nel ramo dell'informatica (+100 euro).

Infine, a parità di altre condizioni, chi svolge una professione di livello elevato (come imprenditore, dirigente o una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione) percepisce 72 euro in più rispetto a chi svolge una professione di livello inferiore²⁵. Al contrario, il modello stima livelli retributivi decisamente inferiori per coloro che svolgono un'attività di formazione post-laurea²⁶ (in media, -389 euro mensili). Tale risultato è determinato, in particolare, dai bassi livelli retributivi riscontrati tra i laureati impegnati in attività di tirocinio, praticantato e stage in azienda.

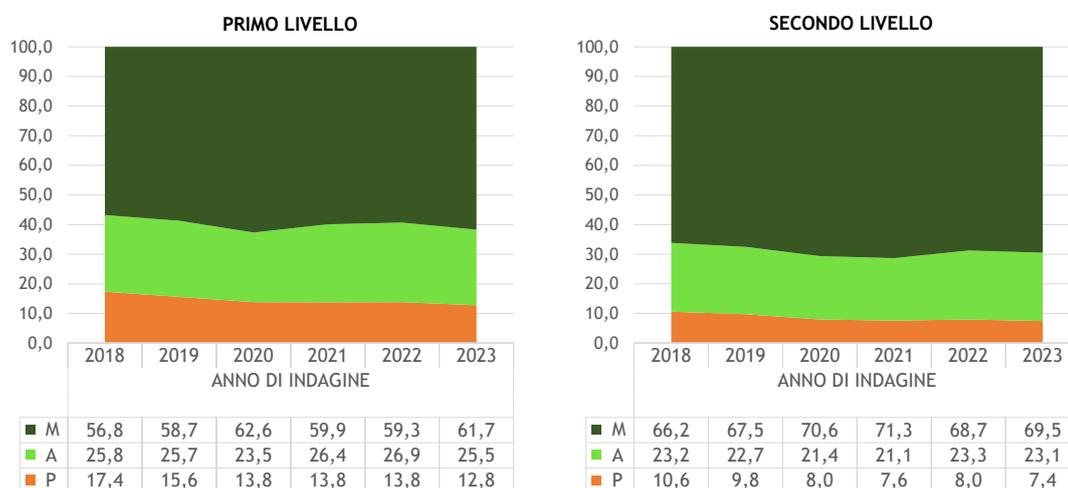
²⁵ Tra le "altre professioni" rientrano le professioni tecniche, le professioni esecutive del lavoro d'ufficio, le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, le professioni rientranti nelle forze armate e le restanti professioni non qualificate (Istat, CP2021).

²⁶ Si tratta in particolare di dottorati di ricerca, scuole di specializzazione, attività sostenute da borsa di studio, tirocini, praticantati e stage in azienda.

6. Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

L'efficacia della laurea rappresenta una misura soggettiva di coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto, in quanto si basa su valutazioni espresse dai laureati occupati. Insieme alle misure normative e a quelle statistiche rappresenta un modo per individuare e analizzare le situazioni di *mismatch*, orizzontale o verticale. Per quanto riguarda le dichiarazioni dei laureati rispetto all'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite durante gli studi, nonché alla necessità formale o sostanziale del titolo per lo svolgimento della propria attività lavorativa, si rileva che a un anno dalla laurea il titolo è "molto efficace o efficace" per il 61,7% degli occupati di primo livello e per il 69,5% di quelli di secondo livello (Figura 7). Complessivamente, rispetto all'indagine del 2022, i livelli di efficacia risultano in aumento, soprattutto tra i laureati di primo livello (+2,4 punti percentuali), ma anche tra quelli di secondo livello (+0,8 punti). Si osserva, dunque, un'interruzione del *trend* di diminuzione dei livelli di efficacia osservato negli anni più recenti.

Figura 7 - Laureati degli anni 2017-2022 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2023 (valori percentuali)



Legenda

M: molto efficace/efficace; A: abbastanza efficace; P: poco/per niente efficace.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Come si è visto, col trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo migliorano le caratteristiche del lavoro svolto e, tra queste, anche l'efficacia del titolo. Considerando i laureati del 2020 a tre anni, il titolo risulta "molto efficace o efficace" per il 64,1% dei laureati di primo livello; tale valore è in forte contrazione nell'ultimo anno (-4,7 punti percentuali). Tra i laureati di secondo livello si osservano livelli di efficacia decisamente più elevati e pari a 74,2%; in questo caso si osserva una sostanziale stabilità rispetto allo scorso anno.

A cinque anni i livelli di efficacia si attestano, rispettivamente, al 69,4% e al 75,7% degli occupati di primo e di secondo livello (Figura 8). Rispetto all'analoga rilevazione del 2022, i livelli di efficacia risultano in aumento (+1,8 punti percentuali tra gli occupati di primo livello e +3,0 punti tra quelli di secondo livello). Tale andamento conferma il *trend* di lento miglioramento registrato negli ultimi anni, tanto da raggiungere nel 2023 i più alti livelli di efficacia osservati nel periodo in esame.

Il quadro qui delineato è sostanzialmente confermato se si considerano, separatamente, le due componenti dell'efficacia, ossia l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all'università e la richiesta, formale o sostanziale, della laurea per l'esercizio della propria attività lavorativa.

Figura 8 - Laureati degli anni 2013-2018 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2023 (valori percentuali)



Legenda

M: molto efficace/efficace; A: abbastanza efficace; P: poco/per niente efficace.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La documentazione completa è disponibile su:
www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati.

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

viale Masini, 36 - 40126 Bologna
tel. +39 051 6088919
fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it



Viale Masini, 36 - 40126 Bologna
Tel. +39 051 6088919 Fax +39 051 6088988

supporto.laureati@almalaurea.it
servizio.aziende@almalaurea.it
supporto.universita@almalaurea.it
www.almalaurea.it